

Il celebrato fotogiornalista ospite d'onore della Biennale Fida Trento

di Patrizia Niccolini

**I** fotogiornalisti hanno un'idea di come vogliono rappresentare una situazione e ciò comporta il rischio di falsarla. Nelle mie fotografie non ci sono finzioni: non chiedo alle persone di mettersi in un posto o di assumere una posa". Mostrare guerre, carestie, conflitti, povertà ma senza dimenticare il rispetto per le persone è la regola etica al cuore del lavoro di Lorenzo Tugnoli, il fotogiornalista italiano rappresentato dall'Agenzia Contrasto, originario di Lugo, in provincia di Ravenna, che il 16 aprile ha vinto il Premio Pulitzer per la fotografia 2019 nella categoria Best feature photography-Miglior servizio fotografico, con un reportage realizzato per il *Washington Post* nel 2018 sulla carestia e la crisi umanitaria in Yemen. Un riconoscimento che si è aggiunto al premio ottenuto sempre in primavera nella sezione General News della 62ª edizione del World Press Photo Contest, il più prestigioso concorso di fotogiornalismo mondiale. Della sua esperienza e passione per la fotografia, che lo ha portato ad abbandonare gli studi di Fisica all'Università di Bologna per poi trasferirsi a New York, e in seguito a Londra, iniziando a lavorare seriamente come fotografo a Kabul, Tugnoli ha parlato insieme a Barbara Cappello, presidentessa Fida Trento, durante la Lectura pubblica dedicata a "Alterità e racconto" svoltasi domenica 15 settembre, a palazzo Geremia. L'incontro rientrava nella serie di appuntamenti previsti nell'ambito della VI Biennale di Fida Trento, dedicata a "Kósmos Kairós Anthrōpos" inaugurata il giorno precedente, di cui Tugnoli è stato ospite d'onore. "Lorenzo è apostolo nel senso di inviato, testimone - ha esordito Cappello -: la sua è una narrazione scritta con la fotografia in cui riporta situazioni di conflitto, ma anche di vita quotidiana, cogliendo la voglia di vivere che caratterizza le persone e l'immagine rende visibile quell'attimo di poesia che dà la spinta per andare avanti nonostante tutto". Lo scatto è appunto ciò che realizza il "Kairós", il tempo non quantificabile perché irripetibile e unico. "Ho iniziato a fotografare in modo spontaneo - ha raccontato Tugnoli, che collabora regolarmente con il *Washington Post*, *New York Times*, *Wall Street Journal*, *Time Magazine* e *L'Espresso* -, poi con il tempo ho capito che per me si tratta di raccontare un modo di guardare una parte del mondo e questo implica un lavoro di rappresentazione molto delicato perché le fotografie costruiscono il nostro immaginario e possono influenzare le opinioni". È appunto il modo in cui guardiamo a fare la differenza e questo "modo" è il soggetto della mostra di Tugnoli: "Nel 2009 sono andato in Afghanistan per la prima volta, era in corso la più grande missione delle Nazioni Unite e sono rimasto 5 anni. Insieme a Francesca Recchia mi sono occupato di una dimensione ignorata dai media, 4 realtà artistiche di Kabul". Questo lavoro è confluito in "Il piccolo libro di Kabul", pubblicato nel 2014, un ritratto della capitale dell'Afghanistan



A TRENTO LA VI BIENNALE DELLA FEDERAZIONE ITALIANA DEGLI ARTISTI

## Kósmos Kairós Anthrōpos

**K**ósmos, parola di origine greca, è generalmente usata come sinonimo di "universo", ma il significato originale era "ordine" e insieme indicava anche il tempo lungo, inteso nel senso cronologico e sequenziale. Kairós, traducibile con "tempo cairologico", indica invece il "momento giusto o opportuno", il momento "supremo". Graficamente Kronós potremmo indicarlo con una linea orizzontale, Kairós invece con un segmento verticale che lo interseca. Mentre Kronos è quantitativo, Kairós ha una natura qualitativa. Anthrōpos, di per sé, significa uomo, non certo il solo genere maschile, ma uomo inteso come essere umano. Il quesito essenziale, assai lucidamente colto dalla presidente FIDA Barbara Cappello, è quando e come "nel tempo in cui siamo, ovvero il tempo relativo alla velocità, alla superficialità, all'era dell'immagine non permanente, al momento del guardo e fuggo, al tempo dell'esuberato materialistico, del consumismo spietato, del consumo inconsulto" possa avvenire l'incontro fra questi tre soggetti:



quando e come l'uomo possa afferrare e far suo il fuggitivo Kairós e coniugarlo con l'ordinato fluire della vita. Questa mostra d'arte, questa VI Biennale della Federazione Italiana degli artisti, sezione di Trento e Bolzano, si configura come la caleidoscopica risposta a tale quesito fornita dai 35 artisti, trentini e altoatesini, che hanno accettato la sfida ed esposto ciascuno alcune loro opere, assolutamente mirate. Si tratta, per usare le parole della critica Riccarda Turrina, di "un collage di sguardi sul mondo e sull'infinito, come una sfaccettata lettura di un concetto filosofico globale, che ogni artista arricchisce con le proprie conoscenze e con il proprio modo di essere dentro la contemporaneità". Ad accentuare il valore di tale operazione, già di per sé complessa, è la presenza, con diverse sue opere recenti, quale ospite d'onore, di Lorenzo Tugnoli, fotografo professionista del *Washington Post* e recente premio Pulitzer per la fotografia. E in più, ancora, conferenze e performance di alto livello.

Pietro Marsilli

Dice Tugnoli: "Cerco di mettere insieme due necessità del fotogiornalismo: raccontare il dramma per comunicare quanto sia forte la crisi e rappresentare con rispetto l'umanità di chi fotografo"

### la mostra

Kósmos Kairós Anthrōpos, VI biennale FIDA Trento / Bolzano 2019, Sala Thun e cantine di Torre Mirana, Via Belenzani 3, Trento, fino al 29 settembre, da lunedì a venerdì 10-12 e 16-19, sabato 10-12.30 e 14-19, domenica 14-19. Poi alla Galleria Civica di Bolzano, dal 1° marzo al 28 aprile 2020.



Lorenzo Tugnoli, Premio Pulitzer per la fotografia 2019

attraverso la vita di tutti i giorni degli artisti che vivono lì. In seguito, Tugnoli si è spostato in Medio Oriente, andando a Hebron, nel sud della Cisgiordania, dove la presenza dei coloni israeliani nel centro della città crea grandi difficoltà di convivenza, e nel 2015 si è trasferito

a Beirut, in Libano, dove abita da 4 anni cercando di imparare l'arabo e sperimentando la complessità culturale di un Paese in cui vi sono 19 religioni ufficiali. Ma cosa comporta viaggiare e vivere in zone di conflitto? "Quando ho iniziato c'era lo spaesamento di

essere in luoghi diversi in poco tempo, alla sofferenza invece non ci si abitua mai e il lavoro in Yemen è stato duro: sono rimasto due mesi e mezzo, lavorando insieme a giornalisti locali con l'intenzione di mostrare le conseguenze del conflitto. Per mantenere l'equilibrio cerco di concentrarmi e di costruire una rappresentazione che, avvicinandosi con delicatezza, renda onore alle persone". Il reportage documenta i campi dei rifugiati, gli ospedali e la linea del fronte ed è stato possibile grazie all'investimento di risorse del *Washington Post*, scelta non usuale da parte del giornale, ed è valso a Tugnoli il Premio Pulitzer per il suo essere un "fantastico racconto fotografico della tragica carestia nello Yemen, mostrata attraverso immagini in cui bellezza e composizione si intrecciano con la devastazione". "Cerco di mettere insieme due necessità del fotogiornalismo: raccontare il dramma per comunicare quanto sia forte la crisi e rappresentare con rispetto l'umanità di chi fotografo. Il mio lavoro - ha concluso Tugnoli - è come eseguire un assolo di jazz e quello che sto provando a fare è appunto dare a esso un certo sapore e atmosfera". Quella che emerge nel difficile equilibrio fra tragedia e poesia, e in accorgimenti come usare piccole macchine fotografiche - Leica e Sony -, per non invadere l'intimità delle persone.

### A margine dell'esposizione

**I**l Premio Pulitzer 2019 Lorenzo Tugnoli espone la sua scrittura fotografica narrante l'umanità ritratta in Afghanistan, Yemen, Libano e Palestina nel suo percorso decennale, e ad accompagnare la mostra vi saranno una serie di approfondimenti: **sabato 21 settembre alle 17.30**, nella Cantina di Torre Mirana (Palazzo Thun, via Belenzani 3) "La fine del mondo", recital a cura di Alfonso Masi interpretato da Ester D'Amato, Beatrice Ricci, Vito Basiliana, Alfonso Masi, Tiziano Chiogna, Fiorenzo Pojer, Lino Tommasini, con le musiche di Luciano Maino. **Lunedì 23 alle 18**, in Sala Falconetto, a palazzo Geremia, Davide Susanetti, professore di Letteratura greca all'Università di Padova proporrà "Incantesimi dell'anima. Simboli del cosmo", riflessione tra *logos* e *sōma* dentro l'Universo complesso del pensiero, accompagnato al pianoforte da Massimo Biasioni. **Domenica 29 alle 18**, nella Cantina di Torre Mirana, "Phanes in progress", di Barbara Cappello, Luciano Olzer e Massimo Biasioni: una performance video mapping dedicata a Dionisio, ove il ciclo di vita-morte si ripete e il rimando al rito Orfico si perpetua nel tempo sia quantificabile che non, dando voce attraverso il prologo alla tempesta Vaia, dispensatrice di morte per una futura vita.

P.N.

GLI APPUNTAMENTI